

maggio, per le quali, alterando e mutando in tutto le prime commissioni, commetteva che a partito alcuno nella trattazione di pace non si condiscendesse alla relassazione di Famagosta, e che quando anco con il conservar detta città si fusse potuto far la pace, che però ella si facesse con questa condizione, che stesse a vostra serenità l'accettarla o ricusarla; così ringraziassimo il signore Iddio, che la cosa non fusse passata più innanzi.

Io mi partii alli 18 del detto mese di giugno da Costantinopoli, nel qual giorno fu sepolto il signore Ibraim beì, uomo, sebben nato nella fede di Cristo e di nobil sangue, nemico però molto al nome cristiano. E essendo dopo travaglioso viaggio e pieno di pericoli, arrivato vicino a Ragusi, fui mandato a chiamare dal soprannominato magnifico sangiacco di Cherzegovin, figliuolo del magnifico Meemet pascià, dal quale, e con buone parole e con il spender opportunamente, in fine mi liberai. Mi richiese egli nel partire, che col ritorno di Mateca dovessi mandargli alcune vesti di seta, promettendo che sborserebbe il costo di quelle a esso Mateca; il che prontamente promessi di fare. Alli 13 di luglio giunsi a Ragusi, dove per mancamento di sicuro passaggio mi fermai sino all'ultimo del mese. Non mancai mentre fui in quel luogo di dar ogni necessario avvertimento alle terre e luoghi circonvicini della serenità vostra, e similmente alle sue galere ed altri vascelli, di ogni cosa da me giudicata a proposito per il servizio suo. Trovai la città di Ragusi piena di mercanti tutti malissimo sati-sfatti de' Ragusei, e per la poca cortesia, che sogliono usare universalmente a cadauno (se ben quanto a me non posso se non laudarmene), e perchè sono anco le mercanzie troppo estremamente aggravate dalli loro dazj, de' quali cavan al presente dugentomila ongari all' anno, di trentamila